

IL POLO A PEZZI.

Il Cavaliere prospetta l'ipotesi di un governo istituzionale. Buon viso alla decisione della Cassazione: «Sono sereno...»

MILANO Sarà falco o colomba domani il Cavaliere? si chiede un perplesso Massimo D'Alema dopo le gravolte degli ultimi giorni nel Polo «Io non sono né falco né colomba» dice Silvio Berlusconi con l'aria di chi pensa «sempre un a quela volta» «Sono coerente da gennaio chiedo che si ricorra agli elettori».

Eppure, dottor Berlusconi, oggi sembra che i ruoli tra lei e D'Alema si siano invertiti. E il segretario del Pds che chiede le elezioni, mentre lei...

Non è vero, io non ho cambiato idea. Continuo a pensare che il voto sia la soluzione vera per un governo nuovo. Tuttavia...

Tuttavia, dottor Berlusconi? Tuttavia posso capire che se non sarà possibile o non sarà ritenuto opportuno ricorrere agli elettori in questo momento ebbene ci si presentino soluzioni alternative e noi le esamineremo.

Sarebbe disponibile anche a un governissimo dopo il 31 dicembre?

Governissimo è una parola che non mi piace. Sa di consociativismo. E credo che non piaccia a nessuno agli elettori.

Dunque non parteciperebbe a una grande coalizione?

Credo molto difficile arrivare a una possibilità di questo genere.

Allora allora a un governo istituzionale?

Non voglio introdurre ora in analisi di questo tipo. Se vogliamo parlare di cose che non esistono e di fantasmi io non sono a disposizione, non sarebbe nemmeno serio. Ma di fronte a proposte concrete...

Di fronte a proposte concrete?

Non sarei certo noi a marciare di scuro di responsabilità a rifutare i di esaminare, tutto ciò che andasse nella direzione dell'interesse pubblico.

Disponibilità vera o virtuale non si sa. Certo il Berlusconi che si presenta negli uffici comunali di Milano per firmare metà dei referendum promossi dai informati di famiglia appare molto più distante. Ostenta serenità per la decisione della Cassazione di lasciare a Milano il processo sulle tanze della Guardia di Finanza. Non si parla di dialogo per il presidente della Repubblica che ha convocato per lunedì i presidenti di Camera e Senato sulla giustizia. Maltratta un po' il pretore che ha messo in dubbio l'identità del proprietario de Il Giornale (Paolo o Silvio). «Una sentenza totalmente infondata. C'è stato un passaggio di proprietà da me a mio fratello e di quello. Fininvest da mio fratello a me. Tutto il resto è falso».

Un po' di propaganda al nichel sulla compattezza del Polo. «Di sicuro la parte della dialettica che conta è che le decisioni finali siano condivise da tutti». E al fine sulla altri sgangheratezza. L'altra coalizione è unita soltanto dall'odio verso l'avversario e un caravanserraglio grottesco non si capisce come possano stare insieme Bossi e Bertinotti, D'Alema e qualcun altro che magari arriverà. Quakim altro chi Di Pietro?

ROMA Uno «scritto buono» aggiunto all'Ulivo scampagna i giochi del Polo. E quel misto di sicurezza moderazione che secondo i sondaggi trasmette sempre più agli italiani può rivelarsi letale per le sorti dell'alleanza di Silvio Berlusconi & company con la quale ha detto ormai a chiare lettere di non voler avere nulla a che fare. Tant'è che ormai «buffa la vita» è tanto aggraviata che i toni sembrano quasi venuti come uno spettro da allontani in attesa di tempi migliori. «Di Pietro» dice Giorgio Calò direttore amministratore di lega della Directa. È viscido dagli italiani proprio come una sorta di scritto buono. Questo è il termine che usi per farmi capire bene o meno in un momento di un momento con la rivista americana Time. «Se c'è un cosa» prosegue Calò «che vogliono prima di tutto è questo momento gli italiani è sicuramente si dibatta nella rottura per i compiti con la Prima Repubblica. Non c'è dubbio che un personaggio come Di Pietro faccia un pessimo contributo le esigenze».

Pilo inchiodato ad Arcore

La sanno bene il Polo e Gianni Pilo da un po' di tempo a questa parte costretto a fare sempre più spesso su guida Milano e Arcore. Pilo è certo che la sua segreteria risponde che non non è esaltabile, ma è possibile disturbarlo. Azzurro un pechies dall'altro capo del telefono il giornale con un «Mi è venuta Arcore» e con questo ha detto tutto» dice va Totò Battista a parte i condotti le preoccupazio



Silvio Berlusconi mentre firma alcuni dei referendum promossi dal «Club Pannella».

Casini: denunciemo le infiltrazioni mafiose

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUOGERO

TORINO Allora, onorevole Casini, grande coalizione o governissimo?

Né l'uno né l'altro. Mi pare che la soluzione possa essere quella di un governo istituzionale dotato di capacità per affrontare la situazione economica. Il semestre della presidenza europea in modo dignitoso e che contribuisca a rendere definitive le regole di un maggiorano che così com'è non garantisce nessuno.

Dopo le ultime vicende sulla Giustizia, lo scontro si è surriscaldato. Cosa proponete voi del Ccd per raffreddarlo?

Noi lanciamo un grande appello: un patto-antimafia solenne tra i partiti che avrebbe tra i suoi obiettivi quello di segnalarsi reciprocamente eventuali infiltrazioni mafiose. Del resto, per quante siano le precauzioni dei segretiari non si può girare con i casellari giudiziari in mano di ogni partito. Insomma, non è vero com'è opinione dominante che i partiti sono gli utilizzatori della criminalità organizzata. E l'opposto: la mafia usa la politica per i suoi fini illeciti. Un meccanismo perverso da cui ci si sottrae attraverso un'unità di intenti. In caso contrario, continuando ad usare la mafia gli uni contro gli altri essa sarà destinata a prosperare.

Sul rischio di strumentalizzazioni della Giustizia, il Quirinale ha fatto la sua parte...



Pier Ferdinando Casini

Berlusconi non ha più fretta

«Votare? Se ci sono altre proposte concrete...»

Più colomba che falco, Silvio Berlusconi a Milano per firmare dieci dei referendum di Pannella ribadisce che ci vogliono elezioni, ma non chiude la porta a un governo istituzionale. «Se qualcuno ci presenta proposte diverse e concrete le valuteremo con senso di responsabilità». Niente sconti sulla finanziaria. Serenità ostentata sulla decisione della Cassazione: plauso per Scalfaro. E un giuramento: non tornerà a fare solo l'imprenditore.

ROBERTO CAROLLO

«Non c'è solo Di Pietro che si appresta a scendere in politica. Potrebbero arrivare tanti altri». È proprio sui temi politici di Torino il Cavaliere offre un dispartito sfoggio di indifferenza. Che intenzioni abbia chiederlo a lui lo oppone personale ce lo dice il leigo. Silvio ribadisce che le porte del Polo sono aperte. «A tutti coloro che non portano voti e negativi ma siano desiderosi di contribuire a un Paese più libero, più giusto e più prospero». Insomma Berlusconi vola a vista, confer

mando comunque che la febbre elettorale oggi come oggi (domani chissà) non lo attanaglia più. E che anzi se gli si prospettasse una soluzione istituzionale non sgradita la accetterebbe subito.

Sono le 12.20 quando il Cavaliere sale i pochi scalini degli uffici comunali di via Larga travolto dalla consueta bolgia di cronisti e telecamere. Ufficialmente è qui solo per i referendum di Pannella. Né sottovoce dice sulla giustizia (tutti) l'abolizione del proporzionale per la Camera, la privatizza

zione la scuola elementare. «Sono per la libertà di scelta anche se personalmente come padre di bambino piccolo preferisco la maestra unica a quell'età gli scolari hanno bisogno di un insegnante che sia come un fratello maggiore». Non firma per le droghe leggere e l'aborto. E all'inizio rifiuta altre domande. Ma è una resistenza che dura poco. Alla fine l'occasione si trasforma in una balneica intervista collettiva tra un corridoio e l'altro pensato sulle scale. Nella calca una signora urla spazientita: «Signor Silvio anch'io voglio parlarle ma non sono giornalista». E lui serafico: «Ma certo io sono sempre disponibile». È girato verso gli uomini della scorta: «Datele pure il mio numero di telefono».

Si spazia su tutto. La decisione della Cassazione? «Me l'aspettavo. C'erano poche probabilità per una decisione di esito diverso. Credo però che questa situazione sia valsa a segnalare l'esigenza di una maggior attenzione nei confronti della magistratura inquirente

e della terzietà dei tribunali nei suoi confronti. Continuo da un tribunale giusto e sereno io non ho nulla da temere. La pace con Scalfaro. La decisione del Presidente? «Devo far piacere a tutti coloro che hanno a cuore lo svolgimento ordinato della vita politica del Paese e hanno un alto concetto della giustizia. Anzi giuro che con più calore noi chiedevamo le elezioni non è mai venuto meno il rispetto verso le istituzioni». Le elezioni. A Dini che ritiene un errore votare a marzo Berlusconi risponde: «Abbiamo sempre detto che dopo il ribaltamento delle alleanze era necessario tornare al voto e per questo ci hanno accusato di essere monomaniaci. Ma non abbiamo mai in

dicato una data con ostinazione. Certo è indispensabile uscire da questo clima di veleni irrespirabili». Sempre a Dini manda a dire che non ci saranno sconti sulla finanziaria. Non sostiene lo sviluppo economico non riduce gli sprechi. Noi cercheremo modi che profondi e al termine del percorso giudicheremo. Ma dopo la vicenda Mancuso siamo stati messi all'opposizione e non spetta all'opposizione approvare un atto politico così importante. Specie a un'opposizione che per gli elettori avrebbe dovuto essere maggioranza».

Infine una delusione per chi spera nel famoso passo indietro. Torrebbe a fare l'imprenditore e basta? chiede il cronista. Risposta: «No. Io non credo che nella storia di un uomo si possano fare passi all'indietro».

Nicola Pignone direttore della Directa e a destra Giorgio Calò della Directa



Gli esperti concordano nel prevedere la sconfitta del Cavaliere in caso di elezioni a marzo

Nei sondaggi il dietrofront di Arcore Ulivo e Di Pietro vincerebbero

PAOLA SACCHI

«La tensione che sta attraverso il Polo in questi ore...» «Se era no lievemente abbassati in giugno quando vennero fuori le vicende giudiziari, ma anche allora i giochi di martedì per Di Pietro non rimasero elevatissimi» dice Calò. Supera 185 nel gradimento come persona e si attesta intorno al 53, 55 del parere favorevole al suo ingresso in politica. La popolarità dell'ex giudice simbolo di Mani pulite continua dunque ad essere elevatissima. Basti dire che per gli esperti il suo minimo storico nel gradimento si attestava attorno al 75.

Ulivo-Di Pietro dilagano

«L'allora l'eventuale accoppiata Ulivo-Di Pietro non può che esser vista dal Polo come fumo negli occhi. Io lo dico solo all'erta del do che se venisse presentata una squadra di altissimo profilo con Prodi come presidente del Consiglio all'incanto di persona come me Dini, Di Pietro, Veltroni magari anche un campione di visaggio di alta politica come i signori di Ulivo e Di Pietro, ma quando di questo tipo venissero proposte non con il 60% cioè dagli italiani. Perché l'Ulivo vuole stabil

ire e la tensione che sta attraverso il Polo in questi ore...» «Se era no lievemente abbassati in giugno quando vennero fuori le vicende giudiziari, ma anche allora i giochi di martedì per Di Pietro non rimasero elevatissimi» dice Calò. Supera 185 nel gradimento come persona e si attesta intorno al 53, 55 del parere favorevole al suo ingresso in politica. La popolarità dell'ex giudice simbolo di Mani pulite continua dunque ad essere elevatissima. Basti dire che per gli esperti il suo minimo storico nel gradimento si attestava attorno al 75.

Acclamato a destra e sinistra

«Se si sposta a destra, a sinistra Di Pietro è uno che porta con sé sempre un capitale abbastanza fisso costituito dal 10-15% di consensi indipendentemente dalla coalizione di cui intende fare parte. Sono soprattutto i ceti popolari a votare per Di Pietro. E questo ha un suo valore strategico di voto per il giudice» dice il direttore della Abacus Maurizio Pagnoncelli.

Anche secondo Pagnoncelli non c'è dubbio che l'accoppiata Ulivo-Di Pietro si rivelerebbe vincente. «La creazione di tre poli creerebbe una situazione di stallo e l'elettorato non la vuole» dice Pagnoncelli. Ma l'elettorato chiede al tempo stesso di esser rassicurato: vuole una sorta di nappuccino pur nell'ambito di un sistema bipolare. Più si accostano i toni nello scontro tra i due poli più gli italiani allontanano dalla politica. Cresce quindi la voglia di centro. E Di Pietro: «Diciamo che Di Pietro» risponde il direttore dell'Abacus: «può benissimo rispondere a questa esigenza. Di Pietro ed Ulivo insieme dunque avrebbero sicuramente la maggioranza». «Non dilagherebbero comunque» osserva Nicola Pignone direttore della Cini: «occorre però dire che stiamo parlando solo di un virtuale. Ancora chissà quanti giochi carichi attenzione la scena politica italiana. La popolarità di Di Pietro è quella certo che c'è». E Milan lo lissa ad Arcore. Pilo e Berlusconi sono alle prese con conti che non tornano e con scenari dominati dall'incognita dell'entrata in campo dello «scritto buono». Ma non con loro.

Advertisement for Nissan. It features a stylized line drawing of a car's front end, showing the headlights and grille. Below the drawing, the text reads 'Il Lupo vi incanterà.' followed by the Nissan logo and the word 'NISSAN' in a bold, sans-serif font.